

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter dicembre 2016

AFGHANISTAN

Azioni delle organizzazioni internazionali

19 dicembre: l'inviato speciale dell'ONU in Afghanistan e capo dell'UNAMA, Tadamichi Yamamoto, nel corso di una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha invitato i **Talebani a partecipare ai negoziati di pace con il governo**, riconsiderando l'idea che i loro obiettivi possano essere raggiunti soltanto sul campo di battaglia e ha aggiunto che l'unica strada possibile per ottenere una pace stabile e portare il Paese su un percorso di prosperità economica è un dialogo che coinvolga tutti gli strati della società afghana (*fonte UN news Center e ONU – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 dicembre: l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) ha lanciato un'**indagine economico-sociale** (con aggiornamento settimanale), sulla **situazione delle famiglie afgane senza documenti rimpatriate dal Pakistan**. Il sondaggio riguarda principalmente i rimpatriati che attraversano il **passo di Torkham, provincia di Nangarhar, al confine con il Pakistan** e concerne questioni chiave, tra cui i luoghi in cui le famiglie pianificano di stanziarsi in Afghanistan, il livello dei debiti contratti dai rimpatriati, il tipo di lavoro di cui vanno alla ricerca e le competenze di cui sono in possesso. **Il numero dei rimpatri dal Pakistan è aumentato vertiginosamente nel corso del 2016, passando da 119.000 a 242.000** (*fonte IOM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 Dicembre: La Missione di polizia dell'Unione Europea in Afghanistan (EUPOL), missione civile operativa dal 2007, **si conclude il 31 Dicembre 2016 dopo 9 anni di attività**. EUPOL Afghanistan, lavorando in sintonia con il governo afghano, ha collaborato alla formazione della polizia nazionale, all'introduzione del concetto di "*community policing*", al supporto delle attività del ministero degli interni, e a rendere la legislazione afghana in linea con gli standard internazionali sui diritti umani. L'UE continuerà nel suo impegno per supportare il paese e contribuire al suo sviluppo (*fonte European Union External Action – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

22 dicembre: **uomini armati hanno attaccato la casa di un membro del Parlamento a Kabul, uccidendo 8 persone**, tra cui due nipoti dell'uomo e prendendo in ostaggio alcuni parenti e amici. **Altre 6 persone sono rimaste ferite**, tra cui il parlamentare stesso e sua moglie; i tre uomini armati

sono stati uccisi dalle forze di sicurezza, che hanno poi liberato i 18 ostaggi. **I Talebani hanno rivendicato l'attacco** (fonte BBC news e TOLO news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

17 dicembre: **5 donne del servizio di sicurezza dell'aeroporto di Kandahar e il loro autista sono rimaste uccise** quando il mini van sui cui viaggiavano è stato attaccato da uomini armati. **L'aggressione non è stata rivendicata**. Il direttore dell'aeroporto ha affermato che **le donne**, impiegate di un'impresa privata che fornisce servizi di controllo per i bagagli e per i passeggeri di sesso femminile, **erano preoccupate per la loro sicurezza dopo aver ricevuto minacce di morte da persone che disapprovavano la loro carriera** (fonte BBC news e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

15 dicembre: il **gestore della stazione radio locale** “Paigham Meli Logar station”, Mohammad Nassir Madser, è stato **ucciso vicino alla sua casa a circa 65 km da Kabul, nel distretto Mohammad Agha, provincia di Logar**. Reporters without borders (RSF) e UNESCO sollecitano il governo afgano a condurre investigazioni adeguate sull'accaduto. Un portavoce del governatorato di Logar avrebbe dichiarato che il giornalista è stato ucciso dai Talebani, ma nessuna rivendicazione è stata fatta in proposito (fonte RSF e UNESCO – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Rifugiati/Sfollati interni

14 Dicembre: **Save the Children denuncia la situazione allarmante di crisi educativa che affligge i bambini afgani rimpatriati dal Pakistan**. Secondo i dati raccolti dalla ONG a fronte di un numero stimato di rifugiati rimpatriati ogni giorno dal Pakistan di 3.000 persone, **all'incirca la metà dei bambini non frequentano più la scuola**, andando incontro al **rischio di matrimonio precoce e di lavoro minorile**; altri rischi a cui sono esposti i bambini che non possono frequentare la scuola sarebbero **l'impatto con mine e dispositivi esplosivi improvvisati** o il **reclutamento da parte di forze o gruppi armati**. Save the Children riporta inoltre che, a causa della condizione di povertà, della mancanza di documenti e delle difficoltà di reinserimento, spesso i genitori, una volta rimpatriati, percepiscono il matrimonio forzato e il lavoro precoce come l'unica scelta stabile possibile per i loro bambini (fonte Save the Children – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

15 dicembre: Jamestown Foundation (JF) pubblica un articolo sulla presenza del gruppo terroristico Stato Islamico in Afghanistan (conosciuto come **Stato Islamico Khorasan**), che negli ultimi mesi ha portato a termine nuovi attentati sul territorio, segnalando una possibile riemersione del gruppo in Afghanistan e in Pakistan. **La nuova forza** del gruppo Stato Islamico Khorasan è derivata dalla messa in atto di **alleanze con le altre milizie locali**, tra cui **gruppi pro-Al Qaeda o affiliati ai Talebani**, come **Lashkar-e-Jhangvi al Alami (LeJ-A)**, **Lashkar-e Islam (LeI)**; una strategia il cui successo, secondo la fonte consultata, è dimostrato dalla distribuzione geografica degli ultimi attacchi realizzati, che si concentrano nelle zone di confine tra Afghanistan e Pakistan. Secondo il report tra le strategie di azione più importanti del gruppo Stato Islamico in Afghanistan ci sono la **propaganda contro i musulmani sciiti e contro coloro che non aderiscono ai suoi ideali** e il **reclutamento di combattenti stranieri (foreign fighters)** dalle aree in guerra della Siria e dell'Iraq (fonte JF – per l'informazione vedi [qui](#)).

13 dicembre: il **Segretario generale delle Nazioni Unite** pubblica il report trimestrale sulla **situazione politico-securitaria in Afghanistan** e sulle sue implicazioni per la pace e la sicurezza. Tra gli ultimi sviluppi importanti rilevati, il report riferisce che: il Presidente Ashraf Ghani e il Primo ministro Abdullah Abdullah si sono impegnati per un riavvicinamento dopo un periodo di tensioni; **il livello di sicurezza nel Paese risulta ulteriormente peggiorato** e a causa dell'**intensificarsi dei combattimenti tra le forze di sicurezza afgane e i Talebani, il livello degli**

scontri armati tra gennaio ed ottobre è stato il più alto registrato dal 2007, con un aumento del 22% rispetto all'anno precedente; le relazioni tra Afghanistan e Pakistan sono rimaste tese, nonostante continuino sia il dialogo politico che le relazioni economiche tra i due Paesi (*fonte Secretary general – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 Dicembre: **il Ministro degli interni del Regno Unito** pubblica un nuovo documento "*Country and Information Guidance*" sull'Afghanistan intitolato "*Women fearing gender based violence*". Il report rileva che, nonostante il governo abbia intrapreso misure legislative e di altro tipo per l'empowerment delle donne afgane (tra cui l'emanazione della legge **EVAW: Law on Elimination of Violence Against Women**), **la violenza contro le donne continua ad essere un serio problema in Afghanistan. Una protezione effettiva da parte dello Stato non sembra poter essere assicurata per la maggiorparte delle donne**, specialmente quando sono accusate di un crimine di tipo "morale". Sono una categoria particolarmente a rischio le donne che lavorano nel settore pubblico, in molti casi oggetto di attacchi mirati. **Altri problemi legati alla discriminazione di genere riguardano: i matrimoni forzati e precoci; la violenza sessuale e domestica** (la legge EVAW criminalizza lo stupro ma non in caso di relazione coniugale tra l'aggressore e la vittima); il ricorso diffuso al **delitto d'onore**, soprattutto contro donne accusate di relazione extra coinguale (*zina*). Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità afgana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 dicembre: secondo una ricerca dell'Institute for War and Peace Reporting (IWPR), nonostante l'Afghanistan sia firmatario della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini e posseda anche una propria regolamentazione interna (in base alla quale i bambini non possono lavorare prima di avere compiuto 11 anni e non possono essere impiegati più di 35 ore a settimana fino ai 18), **molti bambini sia nelle zone rurali che nelle città sono costretti a fare le elemosine o a vendere per strada invece di andare a scuola.** L'UNICEF stima che soltanto nella capitale Kabul, **60.000 bambini lavorano sulle strade** (*fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 Dicembre: **Integrity Watch Afghanistan** riporta che secondo le stime del suo sondaggio biennale nazionale sulla corruzione, nell'ultimo anno in Afghanistan sono stati pagati **3 miliardi di dollari in mazzette** – un aumento del 50% se comparato con il 2014. Il report indica anche che **la corruzione è percepita come un problema serio e in crescita** dalla maggioranza della popolazione, rappresentando **il terzo più grave problema del Paese dopo l'insicurezza e la disoccupazione.** Simili livelli di corruzione d'altro canto comporterebbero **gravi conseguenze sulla sicurezza dei civili, minando la legittimità dello stato ed erodendo la fiducia pubblica.** Oltre la metà degli Afghani consultati avrebbe espresso l'idea che la corruzione rappresenta un **fattore maggioritario di alimentazione dei gruppi di insorti** (*fonte Integrity Watch Afghanistan – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 dicembre: **il Ministro degli interni del Regno Unito** pubblica un nuovo documento "*Country and Information Guidance*" sull'Afghanistan intitolato "*Fear of Anti-Government Elements AGEs*" volto a definire la natura del timore di persecuzione o danno grave da parte di soggetti anti-governativi (AGEs), in caso di effettivo o percepito supporto e/o delle forze militari internazionali. Dal report risulta che **le persone che supportano o che sono percepite dare un supporto al governo, alla società civile e alla comunità internazionale** (comprese le forze militari internazionali e il settore umanitario) **sono soggetti ad intimidazioni, minacce, rapimenti e divengono obiettivo degli attentati di gruppi AGEs, tra cui in particolare i Talebani.** Gli ufficiali governativi di alto livello, i leaders politici e i membri delle forze di sicurezza afgane, sono considerati una categoria particolarmente a rischio. Questo tipo di **rischi è superiore nelle aree controllate o contestate dai gruppi AGEs,** in cui lo Stato non è capace di assicurare una

protezione effettiva, ma **gli attacchi contro civili sono realizzati in tutto il Paese, compresa la capitale Kabul**. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità afghana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

19 dicembre: ufficiali locali riportano che **i Talebani hanno ucciso una donna che ha divorziato dal proprio marito e si è risposata, nella provincia di Badghis, nord-ovest del Paese**. Il divorzio rappresenta un **taboo** in Afghanistan, soprattutto per le donne. Un portavoce talebano avrebbe dichiarato alla BBC che la causa dell'assassinio è stata una **faida familiare** (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 dicembre: un ex governatore afghano, Ahmad Eshchi, afferma di essere stato rapito e sessualmente molestato da 10 uomini, su ordine del Vice Presidente afghano Abdul Rashid Dostum e di essere rimasto detenuto per 5 giorni. Il generale Dostum ha negato ogni coinvolgimento nell'accaduto, declinando le accuse come una provocazione e un tentativo di diffamazione nei suoi confronti (*fonte BBC news e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

2 dicembre: **i militanti talebani avrebbero impiccato pubblicamente uno studente universitario accusato di aver ucciso un leader talebano**, nel **villaggio di Sewaka**, a circa **60 km ad ovest** della capitale **Kabul**. Il Ministro dell'interno afghano ha confermato l'avvenuta esecuzione e ha dichiarato di aver lanciato un'investigazione in proposito (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Al Jazeera e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#) e [qui](#)*).

GAMBIA

Arresti/detenzioni arbitrari

1 dicembre: La ONG Reporters Sans Frontière (**RSF**) si dichiara particolarmente allarmata per **l'ondata di arresti e procedimenti giudiziari abusivi a danno di giornalisti avvenuti nel periodo di corsa alle elezioni** del 1°dicembre, in cui Yahya Jammeh si è presentato per il quinto mandato consecutivo. In particolare RSF denuncia il perdurare della detenzione illegale di Momodou Sabally, licenziato dal ruolo di direttore generale del Gambia Radio and Television Services (GRTS) l'8 novembre e arrestato lo stesso giorno dalla National Intelligence Agency (NIA) insieme a Bakary Fatty, anche questi giornalista di GRTS. RSF riporta altri due casi di arresti arbitrari, ai danni di un fotografo e di un giornalista del Daily Observer, una delle principali testate giornalistiche gambiane (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Elezioni politiche

27 dicembre: il Presidente nigeriano neo eletto **Adama Barrow invita il presidente uscente Yahya Jammeh a dimettersi pacificamente**, ricordando quanto fu fatto nel 1965 dalla potenza coloniale britannica. Il **termine ultimo** entro il quale **Jammeh può dimettersi** è il **19 gennaio**, data in cui Barrow ha dichiarato che si proclamerà Presidente (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

21 dicembre: **il Presidente gambiano uscente Yahya Jammeh ha ribadito la sua intenzione di non dimettersi** nonostante abbia perso le elezioni del 1°dicembre e nonostante le crescenti pressioni esercitate da parte dei capi di stato africani e occidentali per una rinuncia al potere pacifica. Il partito politico di Jammeh, inoltre, ha presentato un **reclamo alla Corte Suprema** per

rovesciare il risultato delle elezioni ed ha annunciato che se la Corte non prenderà una decisione non ci sarà alcuna inaugurazione il 19 gennaio (data ultima per la presa in carica del neo-eletto Adama Barrow) (*fonte Al-Jazeera e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 dicembre: l'UNHCR esprime preoccupazione per l'aumento della presenza militare attraverso il Gambia, seguito al rifiuto del Presidente Jammeh di accettare il risultato delle elezioni, fatto che rischia di aumentare il clima di intimidazione e di minaccia nel Paese. L'Alto Commissario per i diritti umani, Zeid Ra'ad Al Hussein, ha inoltre invitato Jammeh al rispetto dell'indipendenza della Commissione Elettorale indipendente (IEC), i cui locali sono stati presi in consegna dall'esercito pochi giorni dopo le elezioni (*fonte OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 dicembre: Human Rights Watch (HRW) dichiara che la **crisi politica gambiana è entrata in una fase pericolosa**. Dopo l'inversione di posizione nei confronti dei risultati delle elezioni da parte di Yahya Jammeh, HRW sottolinea che quanto più a lungo durerà il suo rifiuto di dimettersi tanto maggiore sarà il **rischio del verificarsi di violazioni dei diritti umani**; rischio che riguarda possibili arresti arbitrari, torture e sparizioni forzate contro oppositori politici e attivisti, i metodi che hanno già segnato i 22 anni in carica di Jammeh. Secondo HRW **preoccupazioni emergono anche per i sostenitori del vincitore alle elezioni Adama Barrow**, che potrebbero essere arrestati se protestassero pubblicamente. Fino ad ora, Barrow ha chiesto ai suoi sostenitori di rimanere moderati, facendo notare che il termine del mandato di Jammeh si concluderà ufficialmente solo il 18 gennaio (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 dicembre: Amnesty International (AI) dichiara che terrà la situazione in Gambia sotto monitoraggio dopo che **il Presidente uscente Yahya Jammeh ha annunciato alla tv di stato gambiana di rigettare il risultato delle elezioni e di non tollerare alcuna protesta**. AI sottolinea come una simile dichiarazione possa provocare instabilità e repressioni nel Paese e invita la comunità internazionale a condannare qualunque restrizione verso le proteste ed eventuali altre violazioni che possano insorgere (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 dicembre: **Ousainou Darboe**, leader del partito di opposizione gambiana UDP (United Democratic Party), carcerato per aver partecipato ad una protesta ad aprile, è stato **liberato su cauzione insieme ad altri 18 detenuti**, pochi giorni dopo le elezioni presidenziali del 1° dicembre in cui Yahya Jammeh ha perso in favore del costruttore Adama Barrow; **altri 11 sostenitori dell'opposizione arrestati in aprile a Banjul per aver partecipato a un raduno pacifico, sono stati rilasciati su cauzione** a seguito della decisione di una Corte d'appello. Secondo Amnesty International (AI) **nel corso della settimana sono stati rilasciate in tutto 42 persone arrestate** tra aprile e maggio 2016 **per aver preso parte a proteste pacifiche**. AI chiama tuttavia le autorità gambiane a non ritardare il rilascio anche di tutte le altre persone che sono in prigione solamente per aver espresso la propria opinione. Il presidente eletto Adama Barrow avrebbe promesso di liberare tutti i prigionieri politici (*fonte BBC news, Amnesty International e Article 19 – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#) e [qui](#)*).

2 dicembre: la Commissione Elettorale Indipendente (IEC) del Gambia annuncia che **Adama Barrow, il candidato della coalizione che riunisce otto partiti di opposizione, ha vinto le elezioni presidenziali del Gambia, sconfiggendo Yahya Jammeh, al potere dal colpo di stato del 1994**. Secondo i dati della Commissione, Barrow ha ottenuto il 45,5% dei voti, contro il 36,7% del presidente uscente Jammeh; solo il 17% per un terzo partito in carica (*fonte HRW, The Guardian e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Libertà di espressione/stampa/manifestazione

31 dicembre: Reuters riferisce che **agenti di sicurezza gambiani hanno chiuso 3 stazioni radio**

private vicino alla capitale **Banjul**, in un contesto di **crisi politica** scatenata dal rifiuto del Presidente Yahya Jammeh di accettare la sconfitta nelle elezioni. Si tratterebbe delle stazioni radio *Teranga FM, Hiltop Radio e Afri Radio*. Nei 22 anni di governo autoritario di Jammeh i media sono stati regolarmente posti sotto attacco, con tentativi di controllo dei mezzi di comunicazione da parte del Presidente (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 dicembre: Human Rights Watch (HRW) denuncia che **nonostante la campagna elettorale gambiana di due settimane si sia svolta pacificamente**, ammettendo anche raduni dell'opposizione e governativi, **a partire dalle 8 di sera del 30 novembre, tutti i servizi internet in Gambia sono stati bloccati, così come le chiamate internazionali in entrata e in uscita, mentre i servizi di messaggistica online risultavano bloccati già da varie settimane**. Un simile fatto, denota Samira Daoud, vice direttrice regionale per l'Africa occidentale e centrale di Amnesty International, rappresenta un attacco "*unjustified and crude*" (*ingiustificato ed esplicito*) alla libertà di espressione e suggerisce un ritorno alla repressione e alla censura che sono stati segno distintivo dei 22 anni di governo del presidente Jammeh (*fonte HRW, Amnesty International e Article 19 - per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

14 novembre: UK Home Office pubblica un nuovo documento "*Country and Information Guidance*" sul Gambia intitolato "*Female Genital Mutilation*", volto a determinare la fondatezza del timore di persecuzione o di danno grave da parte di agenti non statali di donne che subiscano la mutilazione genitale femminile o di persone che si oppongano ad una simile pratica. La relazione denota che storicamente, in base alle fonti consultate, **tre quarti della popolazione femminile gambiana ha subito forme di mutilazione genitale** e che l'incidenza di questo fenomeno non sembra avere cambiamenti significativi. **L'incidenza della pratica, inoltre, varia nei diversi gruppi etnici e in base ad alcuni fattori**, tra cui il **background culturale, l'età della persona o il livello di educazione**. In linea generale la protezione da parte dello Stato può considerarsi presente, in seguito all'emanazione di una **nuova legge** nel dicembre 2015, **specificamente rivolta a vietare le pratiche di mutilazione genitale femminile**, che ha già visto **casi concreti di applicazione**. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità gambiana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Accordi di pace

8 dicembre: nel ricordare l'ultimo attacco a Gao rivolto contro la missione di peacekeeping delle Nazioni Unite (MINUSMA), Reuters riferisce che **dalla firma dell'accordo di Pace di Algeri** lo scorso anno, questa missione ha **perso più di 100 uomini e pagato miliardi di dollari**. Secondo la fonte consultata, le parti dell'accordo non hanno alcun interesse a che il processo di pace volga al termine, ricordando che l'obiettivo sarebbe quello di garantire maggiore autonomia ai Tuareg e agli altri gruppi del nord (a condizione che da parte loro questi rinuncino all'indipendenza) nonché di prevenire l'ulteriore diffusione delle milizie islamiste. In effetti, dopo la firma dell'accordo, l'istituzione delle autorità di transizione si è bloccata, gli islamisti hanno avanzato sempre di più dal nord verso il sud, mentre il governo ha perso completamente il controllo sulla città di Kindal, contesa tra le truppe governative pro e contro i Tuareg (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Cooperazione internazionale

29 dicembre: **il Mali rifiuta l'accesso sul suo territorio a due migranti espulsi dall'Unione europea (UE)**, episodio che va a fomentare ulteriormente la polemica sulla collaborazione tra UE e Mali in materia di lotta all'immigrazione clandestina. In particolare, in un comunicato del governo maliano si legge che queste persone, in possesso di un “*laissez-passer* europeo”, sono state ricondotte alla frontiera, fatte salire sullo stesso aereo e costrette a lasciare il Paese. Prosegue il comunicato che **il governo della Repubblica del Mali non riconosce la validità di un siffatto documento, in quanto non può accettare che l'UE forzi l'espulsione di immigrati irregolari, attraverso l'emissione di un titolo di ingresso in un Paese terzo** (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 dicembre: in un comunicato congiunto, **l'Unione europea (UE) e il Mali dichiarano di voler mettere insieme le forze per lottare contro le cause profonde dell'immigrazione irregolare e favorire il rimpatrio dei migranti maliani dall'Europa**. Come la fonte menzionata puntualizza, trattasi di un una presa di posizione condivisa in materia di gestione dei flussi migratori che si iscrive a pieno titolo nel programma di azioni esterne in materia di immigrazione, fissato nel novembre 2015 a La Valletta (Malta), quando l'UE si impegnava a corrispondere un contributo finanziario pari a 1,8 miliardi di euro per la collaborazione del continente africano. Tuttavia, la stesa fonte precisa che non si tratta ancora di un accordo vincolante di riammissione, in quanto un accordo siffatto non è mai stato firmato, anche se nei fatti sembra già essere in via di applicazione (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Mozione di sfiducia

21 dicembre: per la terza volta dall'ascesa al potere di Ibrahim Boubacar Keita, l'assemblea nazionale – e più precisamente il patito di opposizione (Union pour la république et la démocratie o URD) nella persona di Soumaila Cissé – ha mosso una **mozione di sfiducia contro il governo maliano**, già rigettata. In particolare, a supporto di questa mozione, l'URD ha allegato l'insicurezza in espansione su tutto il territorio nazionale, l'organizzazione imperfetta delle elezioni comunali e, soprattutto, la polemica sulla collaborazione tra Mali e Unione Europea in materia di rimpatrio degli immigrati in posizione irregolare (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/rapporti

19 dicembre: nel rapporto sulle attività condotte dall'Ufficio delle Nazioni Unite per l'**Africa occidentale e il Sahel** dal 30 luglio al 31 dicembre 2016, il Segretario Generale riporta che **la situazione di sicurezza nell'area resta fragile**, a causa delle continue violenze perpetrate da gruppi terroristi, quali Al-Qaida nel Maghreb e Boko Haram. Secondo quanto precisato, **i gruppi estremisti più violenti avrebbero il loro quartier generale in Mali** (*fonte UN Security Council – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Azioni di organizzazioni internazionali

2 dicembre: le Nazioni Unite lanciano un appello volto ad ottenere fondi per un miliardo di dollari per **assistere le popolazioni in crisi in Nigeria, soprattutto negli stati maggiormente interessati del nord-est del Paese (Borno, Yobe e Adamawa)** e in favore di circa **6,9 milioni di persone**. Secondo l'Ufficio dell'ONU per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA), nel corso del 2016 il livello della crisi nigeriana è diventato più evidente, da quando l'azione delle forze di

sicurezza nigeriane contro Boko Haram ha permesso ai soccorsi umanitari di raggiungere anche le aree dello Stato del Borno. Nondimeno il livello del conflitto si è inasprito e i bisogni di assistenza sono aumentati. Peter Lundberg, Vice Coordinatore umanitario di OCHA, ha definito la situazione in Nigeria come **la più estesa crisi nel continente africano, dove 5,1 milioni di persone sono stimate a rischio di forti carenze alimentari** (fonte UN news Center – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

29 dicembre: il **leader storico del gruppo terroristico Boko Haram, Abubakar Shekau, smentisce** in un video le affermazioni del governo nigeriano secondo cui **il gruppo islamista sarebbe stato cacciato dalla sua roccaforte nella foresta di Sambisa**. Nel video Shekau esprime inoltre nuove minacce contro l'esercito e contro il popolo nigeriano, affermando l'intenzione di continuare a combattere fino a quando non sarà costituito uno stato islamico nel nord della Nigeria (fonte Jeune Afrique, The Guardian e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

29 dicembre: **la polizia nigeriana annuncia di aver sventato un attentato bomba contro uno dei principali ponti di Lagos**. L'attentato sarebbe stato organizzato da un gruppo separatista del Biafra, il cui leader è stato arrestato agli inizi di novembre e avrebbe avuto per obiettivo il ponte autostradale "Mainland Bridge" che collega il quartiere d'affari "Victoria Island" con il resto della megalopoli nigeriana (fonte Jeune Afrique e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

21 dicembre: **l'esercito nigeriano dichiara** in un comunicato seguito ad una conferenza stampa **di aver liberato nell'arco dell'ultima settimana un totale di 1.880 civili** che erano nelle mani del gruppo terroristico Boko Haram e **di aver catturato 564 insorti** (oltre a 19 che si sarebbero arresi all'arma nigeriana) **nella foresta di Sambisa – Stato del Borno – roccaforte del gruppo islamista nel nord-est del Paese**. Questa operazione rientrerebbe nel quadro della campagna lanciata lo scorso anno per eliminare la presenza islamista nella zona. La notizia è stata annunciata anche dal Presidente nigeriano Muhammadu Buhari, il quale si è dichiarato felice e fiero dei soldati dell'esercito, dopo aver appreso "*de l'écrasement final des terroristes de Boko Haram dans leur dernière enclave dans la forêt de Sambisa*" ("*dell'annientamento finale dei terroristi di Boko Haram nel loro ultimo bastione nella foresta di Sambisa*") (fonte Jeune Afrique e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

9 dicembre: **almeno 45 persone sono rimaste uccise e 33 ferite in un attacco suicida nel nord est del Paese**. L'attentato è stato messo in atto da due donne, che si sono fatte esplodere nel **mercato affollato della città di Madagali, stato di Adamawa**, riconquistata dal gruppo terroristico Boko Haram nel 2015. **Nessun gruppo avrebbe rivendicato l'attentato**, anche se le fonti consultate riportano che l'attacco presenterebbe **i segni distintivi tipici di azione del gruppo Boko Haram** (fonte BBC news, Jeune Afrique e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

22 dicembre: un esperto delle Nazioni Unite per i diritti umani sollecita il governo nigeriano ad assicurare che il budget del 2017 preveda un **aumento dei fondi per acqua e accesso ai servizi sanitari** in favore dei **21 milioni di residenti stimati di Lagos, maggiore città del Paese**, che **continua a crescere a fronte di una diminuzione nella capacità di accesso ai servizi di base**. Secondo le stime attuali soltanto il **10% della popolazione nigeriana ha accesso ad acqua fornita dall'utenza statale LSWC** (Lagos State Water Corporation) (fonte OHCHR e UN news Center – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

14 dicembre: **l'UNICEF stima** che quest'anno 400.000 bambini nel nord della Nigeria avranno

sofferto di grave malnutrizione e che almeno 75.000 di loro (1 bambino ogni 5), moriranno se non riceveranno adeguati trattamenti. Inoltre, secondo quanto riportato dall'**Organizzazione mondiale della Sanità (OMS)** la **situazione sanitaria è particolarmente grave nello Stato del Borno**, dove **un terzo delle oltre 700 strutture presenti risulta andato completamente distrutto e un terzo delle strutture ancora in piedi è del tutto non funzionante**. Inoltre, OMS riporta che **quasi il 60% delle strutture sanitarie risulta privo di accesso all'acqua potabile** e 3 su 4 non hanno abbastanza cloro per decontaminare l'acqua da utilizzare (*fonte UN news Center, UNICEF e WHO – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#) e [qui](#)*).

1 dicembre: il **Programma Alimentare Mondiale (WFP)** denuncia il **quadro emergenziale di mancanza di cibo e di carestia** che affligge in particolare il **nord est della Nigeria**, area dove si stima che 4,5 milioni di persone hanno bisogno di assistenza alimentare. Questa condizione è il risultato dei 7 anni di insurrezione che hanno causato lo sfollamento di oltre 2,5 milioni di persone ed anche del passaggio di diverse stagioni di semina con pochissime attività agricole negli Stati di **Borno, Yobe e Adamawa**. La situazione è resa più difficile dalle restrizioni imposte dal governo nigeriano sulle nuove aree liberate dagli insorti di Boko Haram, che restano di difficile accesso, senza che siano state portate a termine attività di sminamento delle aree rurali e con conseguente impatto sull'attività agricola e sulla libertà di movimento delle persone (*fonte IRIN e WFP – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Processi

16 dicembre: il **mese prossimo** la Nigeria darà avvio ad un **processo** con importanti implicazioni per la stabilità del Paese, contro **Nnamdi Kanu, leader dei popoli indigeni del Biafra (IPOB)** e contro altri tre uomini, tutti accusati di “*sovversione*” a causa delle dichiarazioni rilasciate tramite le trasmissioni di Radio Biafra, emittente con sede a Londra e con ricezione nel sud est della Nigeria. L'arresto di Kanu risale al 2015 e nonostante una pronuncia della Corte che ne ha ordinato il rilascio, l'uomo è rimasto in detenzione. Secondo la fonte consultata il governo nigeriano è preoccupato per l'influenza che l'uomo eserciterebbe sull'insoddisfatta gioventù **Igbo**, istigando i membri di questa etnia (gli Igbo rappresentano il **terzo gruppo etnico** nel Paese) ad abbandonare la Nigeria, dominata dal gruppo etnico islamico maggioritario degli **Hausa Fulani**. **La persecuzione nei confronti dei popoli del Biafra si è fatta particolarmente dura a seguito della formazione dell'IPOB nel 2012** (*fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/sfollati interni

11/21 dicembre: in una visita di 10 giorni tra Niger, Chad, Cameroon e Nigeria l'Alto Commissario UNHCR Filippo Grandi ha confermato il **fermo impegno dell'UNHCR nell'aiutare le centinaia di migliaia di persone che sono sfollate a causa della ribellione del gruppo Boko Haram**, sottolineando che le sfide più importanti da affrontare per la comunità internazionale e i governi dell'area sono la sicurezza, l'assistenza umanitaria, lo sviluppo, i diritti e la protezione dei civili. Tra i **campi rifugiati** visitati da Grandi quello di **Bakassi a Maidaguri, capitale dello Stato del Borno – nord est della Nigeria – dove al momento vivono oltre 21.000 sfollati interni** e il campo di **Minawo in Cameroon che dà rifugio a 60.000 nigeriani fuggiti dalle violenze del gruppo terroristico Boko Haram a partire dal 2011** (*fonte UNHCR e Interpress News Service – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

5 dicembre: **International Crisis Group (ICG)** pubblica un report dal titolo “*Nigeria: Women and the Boko Haram Insurgency*” sulla **figura delle donne in relazione al movimento insurrezionale del gruppo terroristico Boko Haram**. Il report sottolinea che le donne rappresentano una

maggioranza schiacciante dell'1,8 milioni di persone sfollate nel nord-est del Paese e testimonia il particolare interesse che il gruppo Boko Haram ha mostrato nei confronti delle donne fin dalla sua nascita nel 2002, imponendo maggiori restrizioni nei loro confronti in alcune aree (rispetto a quanto fatto da altri movimenti), ma anche promuovendone l'accesso all'educazione islamica e offrendo loro un supporto finanziario. Per rapimento o costrizione oppure per affiliazione volontaria o in mancanza di altre opzioni, **la vita delle donne nel nord-est del Paese ha subito un cambiamento radicale**, a causa del conflitto in corso ormai da sette anni, mettendo in luce – secondo quanto rilevato da ICG – **il ruolo svolto dalle dinamiche di genere nell'alimentare l'insurrezione del gruppo Boko Haram**. Su queste basi, lo studio analizza in maniera dettagliata le dinamiche del coinvolgimento femminile, soffermandosi in particolare su: **la natura patriarcale del contesto socio-culturale nel nord-est del Paese che condanna la donna al ruolo domestico di madre e moglie**; l'evoluzione del ruolo della donna al di fuori di tale sfera domestica con **l'affiancamento forzato o per mancanza di opzioni all'interno oppure contro il movimento Boko Haram**, anche come combattenti in favore o in opposizione allo stesso; **la stigmatizzazione delle donne che hanno legami con il gruppo Boko Haram** (specialmente se ci sono figli nati dalla relazione con un combattente, anche se contro la volontà della donna) e le conseguenti **difficoltà di reintegrazione all'interno della comunità** (fonte *International Crisis Group* – per l'informazione vedi [qui](#)).

1 dicembre: nell'articolo "*Nigeria: Boko Haram attacks show militants far from defeat*" apparso sulla rivista *Terrorism Monitor* si riporta che le condizioni del gruppo terroristico Boko Haram in Nigeria restano controverse. Infatti, **nonostante le dichiarazioni rilasciate dal Presidente nigeriano a partire dal dicembre 2015 che parlavano di una "sconfitta tecnica" subita dal gruppo**, gli ultimi eventi testimonierebbero che **Boko Haram continua a rappresentare una seria minaccia**. Lo stato di povertà dell'esercito nigeriano e la migliore conoscenza del territorio da parte dei militanti di Boko Haram sarebbero testimoniati da episodi recenti quali l'uccisione del luogotenente dell'esercito Abu-Ali, le forti critiche lanciate contro l'esercito accusato di essere corrotto, mal equipaggiato e gestito da comandanti crudeli e non patriottici; la continuazione, dopo quasi 9 mesi, dell'"Operazione Crackdown", lanciata nel maggio 2016 per liberare la foresta di Sambisa ed ottenere il rilascio di 21 bambine rapite presso la scuola di Chibok (fonte *Jamestown Foundation* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

14 dicembre: Human Rights Watch (HRW) raccomanda il governo nigeriano di porre fine alla repressione letale in atto ormai dal 2015 contro il **Movimento Islamico della Nigeria (IMN)**, appartenente alla **minoranza sciita** e lancia un appello per la liberazione di Ibrahim Zakzaky, leader del movimento, detenuto insieme alla moglie senza processo già da un anno. La liberazione del leader è stata anche ordinata dall'Alta Corte federale di Abuja, secondo cui la continua detenzione dell'uomo e di sua moglie non era basata sulla legge e rappresenta una grave violazione della Costituzione nigeriana e della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Una Commissione di inchiesta istituita per indagare i fatti del 12-14 dicembre 2015 che avevano portato all'arresto di Zakzaky ha inoltre concluso che l'esercito nigeriano si è reso colpevole dell'**utilizzo di una forza eccessiva e sproporzionata contro i manifestanti riuniti a Zaria nello stato di Kaduna**, portando all'uccisione e alla sepoltura di massa di 347 membri del gruppo IMN (fonte *HRW e Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

19 dicembre: **due persone** a bordo di una motocicletta sono rimaste uccise a causa dell'impatto

con una mina, nel distretto Dera Bugti del Balochistan. Ufficiali della **forza di sicurezza Levies** (forza paramilitare operativa in alcuni distretti del Balochistan) dichiarano che le mine sono state piazzate da criminali non identificati lungo la strada per colpire persone in viaggio. **L'attentato non è stato rivendicato.** Da oltre un decennio il Balochistan, che confina con l'Afghanistan e con l'Iran, è obiettivo di attacchi e di uccisioni mirate; la provincia è inoltre sede dell'insorgenza dei separatisti Baloch e vi operano anche militanti di Al-Qaeda e gruppi affiliati (*fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 dicembre: almeno **una ragazza minorenne è rimasta uccisa e altre 3 ferite** in un' esplosione lungo la strada a Spinwam Tehsil nel **Nord Waziristan.** La fonte consultata riporta che l'esplosione è stata causata da un dispositivo esplosivo improvvisato (IED) posizionato all'ingresso di una scuola. Nel North Waziristan l'esercito pakistano ha lanciato una campagna contro i gruppi estremisti nel 2014 allo scopo di eliminare le basi dei militanti e porre fine ad una rivolta che dura dal 2004 (*fonte DAWN e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 dicembre: ufficiali locali dichiarano che **una folla di migliaia di persone ha attaccato una moschea appartenente alla minoranza religiosa Ahmadiyya,** lanciando pietre e mattoni per poi assaltare l'edificio. L'attacco, messo in atto da una processione di **Musulmani sunniti** riuniti per festeggiare il giorno della nascita del profeta Maometto, ha provocato diversi feriti ed è accaduto **appena fuori Islamabad, nel distretto Chakwal.** Gli appartenenti al movimento Ahmadiyya sono stati dichiarati **non islamici nel 1974** e sono **ripetutamente oggetto di attacco da parte degli estremisti islamici** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, VOA news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti interstatali

16 dicembre: il **Pakistan accusa le forze indiane di aver aperto il fuoco contro uno scuolabus, uccidendo l'autista e ferendo almeno 8 bambini.** L'attacco sarebbe avvenuto nel villaggio di Mohra in una parte del **Kashmir pakistano sulla linea di confine de facto** con l'India. **Nessun commento è seguito da parte delle autorità indiane** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Al-jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Processi

16 dicembre: l'esercito pakistano dichiara che sono state emesse **condanne a morte,** sulla base di **processi tenuti da corti militari, per 13 terroristi che sarebbero stati coinvolti in attentati che hanno provocato la morte di centinaia di civili innocenti.** Tra i condannati ci sarebbero i militanti che hanno pianificato ed eseguito gli attacchi all'università di Bacha Khan (gennaio 2016) di Charsada, alla moschea di Rawalpindi (dicembre 2009), all'hotel Marriot di Islamabad (settembre 2008), all'ufficio del World Vision a Manshera (marzo 2010) (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 dicembre: un'alta corte di Lahore ha **rilasciato il padre di una supposta vittima di "delitto d'onore" su cauzione per insufficienza di prove incriminanti.** L'assassino materiale della donna sarebbe stato l'ex marito, mentre il padre era detenuto da luglio con l'accusa di aver pianificato il viaggio della ragazza, che viveva all'estero con il suo secondo marito, in Pakistan e di aver prestato assistenza nel suo omicidio (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 dicembre: **una corte pakistana ha mosso accusa** contro Muhammad Waseem, fratello di Quandeel Baloch, celebrità pakistana uccisa a luglio 2016 e contro due complici (tra cui il cugino della stessa) per **l'omicidio della ragazza, colpevole** secondo Waseem di aver portato **vergogna alla famiglia, con il suo comportamento intollerabile,** a causa di scatti, video e altri atteggiamenti

provocatori tenuti pubblicamente. **Il processo avrà ad oggetto il reato di "delitto d'onore"** (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

21 dicembre: Amnesty International pubblica un report dal titolo "*As good as dead. The impact of the blasphemy laws in Pakistan*" che evidenzia le conseguenze del ricorso alle **leggi sulla blasfemia contro le minoranze religiose o contro altri soggetti incriminati sulla base di false accuse**. Tali leggi sono spesso usate come strumento contro alcune delle categorie sociali più vulnerabili, tra cui bambini, persone affette da disabilità mentale, minoranze religiose e i poveri. Inoltre, le leggi pakistane sulla blasfemia vanno considerate **contrarie alla tutela dei diritti umani**, dal momento che **originano una presunzione di colpevolezza a carico degli accusati**, sui quali grava anche l'onere della prova di dimostrare la loro innocenza e incoraggiano le persone a fare ricorso a forme di giustizia privata. Secondo la Corte Suprema pakistana peraltro la maggioranza dei casi di blasfemia è basata su accuse false ed è motivata da secondi fini, quali **vendette personali, rivalità professionali, dispute religiose o anche obiettivi economici** (fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

22 dicembre: AI dichiara che l'**attivista umanitario di etnia Baloch, Wahid Baloch**, è stato **rilasciato dopo 4 mesi di sospetta sparizione forzata**. Gli **attivisti** che richiedono una **maggiore autonomia per la popolazione Baloch** o che **domandano giustizia** nei confronti delle **violazioni commesse da parte dello stato**, sono considerati dalle autorità pakistane come soggetti "**anti-governativi**". Quest'ultimo caso di rapimento è stato preceduto da molti altri episodi di sparizioni forzate ai danni di persone di etnia Baloch, nella città di Karachi e nei suoi dintorni, provincia di Sindh (fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)).

6 dicembre: l'**assemblea provinciale di Khyber Pakhtunkhwa (KP), nord-ovest del Paese**, ha approvato una **risoluzione all'unanimità** per sollecitare il governo federale ad **assicurare il diritto di voto alle donne transgender**. HRW sottolinea che si tratta di un messaggio importante nei confronti delle donne transgender della provincia di KP, che nel corso del 2016 hanno visto un aumento degli attacchi violenti nei loro confronti. **La comunità transgender rappresenta uno dei gruppi più svantaggiati in Pakistan**, nonostante la legge pakistana preveda disposizioni per proteggere i suoi diritti (a partire dal 2009 la Corte suprema pakistana ha riconosciuto ufficialmente l'esistenza di un "terzo genere", ammettendone l'indicazione sui documenti di identità). HRW riporta che la risoluzione viene adottata a seguito dell'attività persistente di advocacy di "*TransAction-KP*", movimento attivista per i diritti transgender nella provincia di KP (fonte HRW e DAWN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

5 dicembre: secondo la fonte consultata **4 persone appartenenti alla minoranza religiosa Ahmadis sono state arrestate con l'accusa di "hate speech"** (incitamento all'odio) per i contenuti del giornale pubblicato dalla comunità e altre 5 persone sono state messe sotto accusa sulla base della legge antiterrorismo e delle leggi anti-Ahmadi. Gli arresti sarebbero seguiti ad un raid realizzato dal Dipartimento antiterrorismo del Punjab, contro il quartier generale della **comunità Ahmadis di Rabwa, vicino a Lahore**, nel corso del quale la polizia ed altri ufficiali hanno anche sequestrato alcuni cellulari, computer e libri. **La comunità Ahmadyya rappresenta una delle minoranze religiose più perseguitate in Pakistan**, i cui **membri** sono stati dichiarati **non musulmani nel 1974** (fonte Christian Solidarity Worldwide – per l'informazione vedi [qui](#)).

SOMALIA

Azioni delle organizzazioni internazionali

22 dicembre: il Fondo delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace (**UNPBF**) approva un **progetto pilota da 3 milioni di dollari** per lo sviluppo di competenze professionali e nel campo della costruzione della pace, in favore dei **rifugiati somali che decidano volontariamente di tornare dal Kenya in Somalia**. Il progetto pilota sul rimpatrio volontario, basato su un accordo tra i governi somalo e kenyota e l'UNHCR, assisterà i rifugiati a partire dal campo di Dadaab in Kenya e poi al loro ritorno a Baidoa in Somalia, dove riceveranno aiuto per stanziarsi e reintegrarsi nella comunità (*fonte ONU – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

24 dicembre: il Rappresentante speciale ONU per la Somalia, Michael Keating, ha espresso forte preoccupazione per le **nuove violenze accadute nella capitale Mogadiscio il 23 dicembre che hanno provocato la morte di almeno 3 persone e il ferimento di varie altre**. Keating chiama tutte le parti del conflitto tra gli stati del Galmudug e del Puntland a rispettare il **cessate il fuoco**, che secondo la Missione ONU di assistenza in Somalia (UNSOM) – nonostante gli sforzi fatti dalle autorità dei due stati per mantenere l'accordo di tregua – è messo a **serio rischio** da uno **stallo nelle negoziazioni in merito alla rimozione degli sbarramenti che bloccano le strade da entrambe le parti**. Danni particolari a causa di questo blocco interessano la città di Gaalkacyo, proprio al confine tra le regioni di Puntland e Galmudug e gravemente colpita dalla siccità. Secondo l'UNSOM quest'area solleva serie preoccupazioni umanitarie per l'impossibilità degli aiuti di raggiungere la città, con il rischio conseguente di un nuovo sfollamento di massa (*fonte UNSOM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 dicembre: **un' autobomba è esplosa nella capitale Mogadiscio**, all'ingresso dell'**area portuale principale** della città e **vicino ad una struttura della polizia somala, uccidendo almeno 29 persone e ferendone 48**. La **maggioranza delle vittime sono civili**, lavoratori presso il porto, oltre ad almeno 5 poliziotti e 2 ragazzi. **L'attentato sarebbe stato rivendicato dal gruppo islamista Al-Shabab**, i cui militanti, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Reuters, hanno dichiarato di voler creare disordini durante questo periodo di protratte elezioni parlamentari (che dovrebbero tenersi alla fine di dicembre dopo essere state posticipate varie volte) con lo scopo di cacciare le forze di pace dell'Unione Africana, rovesciare il governo filo-occidentale somalo e imporre la propria versione rigorosa dell'Islam sullo Stato (*fonte BBC news, Reuters e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#) e [qui](#)*).

Crisi alimentare

6 dicembre: il **Programma Alimentare Mondiale (WFP)** dichiara di essere stato **costretto ad applicare tagli ulteriori all'approvvigionamento alimentare** in favore dei **rifugiati in Kenya**, a causa di una **significativa carenza di fondi**. Si stima che tra il campo di **Dadaab** e quello di **Kalobeyei**, vivano 434.000 rifugiati, in gran parte Somali. Annalisa Conte, rappresentante e direttore di WFP in Kenya, si appella dunque ai donatori perché forniscano al più presto un nuovo supporto per i rifugiati, dichiarando che i fondi per l'assistenza monetaria su base mensile (uno dei due strumenti con cui WFP fornisce assistenza alimentare insieme alla distribuzione in natura di generi alimentari), saranno esauriti per la fine di gennaio in assenza di nuove risorse (*fonte WFP – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 dicembre: il Coordinatore umanitario dell'ONU per la Somalia, Peter de Clercq, lancia un **appello per un aumento urgente dell'assistenza umanitaria nel Paese**, a causa del **peggioramento** delle

condizioni di siccità, che ha lasciato **centinaia di migliaia di somali** in una **grave scarsità di cibo e di acqua**. De Clercq ha dichiarato che **la situazione di siccità si è aggravata** nelle regioni del **Puntland** e del **Somaliland** (le più colpite), **estendendosi** nel contempo anche **alle regioni del centro e del sud del Paese**. L'UNOCHA sottolinea che circa 5 milioni di persone (il 40% della popolazione in Somalia), non ha cibo sufficiente e di queste oltre 1 milione vive in uno stato di crisi e di emergenza; inoltre, più di 320.000 bambini sotto i 5 anni soffrono di malnutrizione acuta e per 50.000 di questi bambini lo stato di malnutrizione è da considerarsi grave (*fonte UN news Centre e ONU – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Elezioni politiche

27 dicembre: elogiando l'inaugurazione del nuovo Parlamento federale somalo, l'ONU e gli altri membri della Comunità internazionale esprimono tuttavia **grave preoccupazione per le recenti decisioni annunciate dal National Leadership Forum (NLF) somalo** che **contravverrebbero con i processi elettorali previsti dalla Costituzione**. Tra i provvedimenti contestati ci sono: la decisione di ampliare il numero dei seggi della Camera Alta del parlamento oltre i 54 costituzionalmente stabiliti; alcuni gravi episodi di abuso, tra i quali l'aggiudicazione di seggi riservati alle donne a candidati di sesso maschile; la decisione di annullare tutte le squalifiche che erano state previste nei confronti di candidati colpevoli di abusi e le cattive pratiche registrate nel corso della campagna elettorale (*fonte UNSOM e UN news service – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

27 dicembre: la **Somalia inaugura il decimo parlamento federale** con una cerimonia in cui hanno espresso giuramento 283 parlamentari e a seguito della quale sarà possibile votare per i Presidenti delle camere e poi per il nuovo Capo di stato. Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha manifestato favore e soddisfazione al popolo somalo per questo evento che ha dichiarato rappresentare **un risultato storico verso l'ottenimento del suffragio universale entro il 2020** (*fonte UN news Centre, UNSOM e All Africa – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Libertà di espressione/stampa/manifestazione

31 dicembre: l'organizzazione non profit Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ) pubblica un report in cui conferma il **movente legato alla professione per l'uccisione di 3 giornalisti avvenuta nel corso del 2016 in Somalia**: si tratta di Sagal Salad Osman di Radio Mogadisho il 5 giugno a Mogadisho; Abdiiaziz Ali di Radio Shabelle il 27 settembre a Mogadisho e di Mahad Ali Mohamed di Radio Codka Mudug il 6 novembre a Gaalkacyo. Il CPJ ha fornito una simile conferma relativamente all'uccisione di un totale di 63 giornalisti in Somalia tra il 1993 e il 2016 (*fonte CPJ – per l'informazione vedi [qui](#)*).

UCRAINA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

18 dicembre: l'**Ucraina dichiara di aver perso 5 soldati** a seguito di **scontri con i separatisti filo russi nella regione del Donbas**. La battaglia, che avrebbe lasciato feriti altri 6 soldati, è avvenuta **nei pressi della città di Svitlodarsk, regione di Lugansk**, con l'obiettivo – secondo la fonte consultata – di arrivare a controllare la città strategica di Debaltseve; durante i combattimenti sarebbe stato fatto ricorso anche all'artiglieria. Duri scontri sono stati confermati anche da agenzie di stampa russe e locali affiliate ai separatisti, ma con un bilancio riportato di vittime tra i soldati filo governativi notevolmente maggiore (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e ANSA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Processi

12 dicembre: una **corte in Crimea ha prolungato di altri tre mesi la detenzione preventiva dell'attivista tataro-crimeo Ahtem Ciygoz**. L'attivista era stato accusato di “delitto contro l'ordine pubblico”. Secondo l'associazione per la difesa dei diritti umani "**Memorial Human Rights Center**" con base a Mosca, **Ciygoz**, che era stato arrestato nel gennaio 2015 in connessione con i disordini avvenuti fuori dalla sede del Parlamento tra i Tatarsi crimei ed altri attivisti filo-Ucraini, **deve essere considerato un prigioniero politico**. **Gruppi di tutela dei diritti umani** dichiarano che i Tatarsi crimei e **coloro che si oppongono all'annessione russa**, sono **vittime di discriminazione e abusi** da parte delle **autorità russe de facto in Crimea** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

8 dicembre: i legali del giornalista Mykola Semena dichiarano di aver ricevuto le accuse finali in versione scritta da parte delle autorità russe in Crimea. Semena sarebbe accusato di "*calls for undermining Russian territorial integrity via mass media*", ossia di aver diffuso tramite i mass media messaggi volti a minare l'integrità territoriale della Federazione Russa. Nel sistema giudiziario russo la consegna delle accuse finali è spesso seguita dal processo. Semena potrebbe essere condannato a 5 anni di prigione se dichiarato colpevole; inoltre, non può lasciare il territorio della Crimea ed ha bisogno di un permesso speciale per uscire dalla capitale regionale, Sinferopoli. **In Russia, a partire dalla presa della Crimea, mettere in questione l'integrità territoriale del paese entro quelli che il governo considera essere i suoi confini è divenuto reato** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#))

Studi/Rapporti

20 dicembre: il **Network europeo sull'apolidia** (European Network on Statelessness: ENS) pubblica una **relazione sulla situazione delle persone apolidi in Ucraina e sui casi di detenzione arbitraria ai loro danni**. Mancano statistiche affidabili sul numero di persone apolidi in Ucraina, tuttavia secondo le stime dell'UNHCR, nel 2015 erano presenti sul territorio ucraino tra i 35.000 e i 45.877 apolidi, rappresentando l'Ucraina uno dei Paesi d'Europa con la più ampia popolazione apolide. In primo luogo, la legge ucraina (*Law of Ukraine "On the Legal Status of Foreigners and Stateless Persons"*) fornisce una **definizione più restrittiva di persona apolide** rispetto a quanto previsto a livello internazionale, escludendo coloro che, pur essendo considerati cittadini di uno Stato in base alla sua legge, non sono riconosciuti come tali nella prassi. A livello procedimentale, secondo la legge ucraina gli apolidi che rimangono sul territorio illegalmente sono sottoposti a procedimento di allontanamento e detenuti per il periodo previsto ai fini dell'identificazione e dell'allontanamento stesso. Nel corso degli anni il **periodo massimo per la detenzione dei migranti** è passato dai 6 mesi previsti nel 2011, a 12 fino al giugno 2016, quando è stato aumentato a **18 mesi**. La procedura di detenzione ai fini di allontanamento in Ucraina è la stessa per gli stranieri e per gli apolidi, nei cui confronti risulta discriminatoria, effettuandosi la detenzione anche nell'impossibilità di applicare l'allontanamento. Il report sottolinea che, nonostante alcuni limitati cambiamenti legislativi, tra cui l'introduzione di misure alternative alla detenzione, le garanzie procedurali e la loro implementazione in relazione alla detenzione di migranti in Ucraina rimangono elementi critici nel quadro legislativo del Paese (fonte *European Network on Statelessness* – per l'informazione vedi [qui](#)).

19 dicembre: l'Internal Displacement Monitoring Centre (IDCM) pubblica **un articolo sulla condizione degli sfollati interni in Ucraina**. Secondo il report nel Paese si registrano ad oggi 1,6 milioni di sfollati interni, il cui numero è stato in aumento costante negli ultimi due anni, nonostante il cessate il fuoco del 2015, a causa del caos scatenato dalle proteste anti governative nel 2014, dell'annessione della Crimea alla Russia, dell'autoproclamazione delle repubbliche di Donetsk e

Lugansk e del conflitto armato ancora in atto nell'est del Paese. Questa situazione di crisi nello sfollamento, provoca difficoltà nell'implementazione della legge sugli sfollati interni ucraina (tale legge è stata sviluppata dal governo di Kiev nel 2014 e modificata da ultimo nel giugno 2016, con la risoluzione 352). Nonostante alcuni miglioramenti apportati, il documento sottolinea le difficoltà ancora presenti: **requisiti molto restrittivi per ottenere la registrazione come sfollato interno**, negata in assenza di un valido documento di identità, qualora il richiedente non provenga da una zona riconosciuta come zona di conflitto o qualora il richiedente non abbia una registrazione di residenza permanente in una tale zona; **il rilascio dei documenti che per gli sfollati interni deve necessariamente passare da un procedimento giudiziario**, diversamente che per il resto della popolazione, creando una situazione di discriminazione; **la sospensione e l'introduzione di nuove procedure di verifica nell'erogazione dei benefici sociali e anche delle pensioni**, che secondo la società civile e le organizzazioni internazionali potrebbero aver portato ad una situazione di arbitrarietà (*fonte IDCM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 dicembre: Amnesty International (AI) pubblica un report dal titolo *"In the dark: the silencing of dissenting"* sulla **sistematica persecuzione dei tatarsi crimei da parte delle autorità russe**, a partire dall'occupazione e illegale annessione della Crimea. Il report analizza le **tattiche repressive che sono state utilizzate dalle autorità de facto in Crimea contro la minoranza tatarica**, al centro del movimento di opposizione fin dal 2014 e contro altre voci di dissenso. I casi documentati riportano: **la messa al bando del Mejlis**, organismo di rappresentanza tatarica e la persecuzione dei suoi leaders, con il ricorso ad **atti di confinamento in istituto psichiatrico, detenzione preventiva, sparizione forzata, persecuzione per sospetta appartenenza ad un'organizzazione terroristica**; casi di **molestie, percosse e incriminazione contro attivisti per i diritti umani; molestie contro gli avvocati** che lavorano su casi di "terrorismo" o di "estremismo" (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 dicembre: Jamestown Foundation (JF) pubblica un articolo di approfondimento politico in cui sottolinea **l'intento della Russia di oscurare deliberatamente i fatti che riguardano le due repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk** dietro una "nebbia di confusione". Una mancanza di chiarezza che secondo l'analisi della fonte riportata riflette i **problemi interni ai due territori** e testimonia il desiderio del Cremlino di tenersi più strade possibili aperte. A tal proposito l'articolo riferisce le posizioni contrastanti di due analisti: il primo, russo, secondo cui le due repubbliche separatiste si riuniranno in un'unica entità; il secondo, ucraino, ritiene che sono invece sul punto di dichiararsi reciproca guerra (*fonte JF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 dicembre: l'Alto commissariato della Nazione Unite per i diritti umani (OHCHR) pubblica il **report periodico di aggiornamento sulla situazione umanitaria degli ultimi mesi in Ucraina**. Nel periodo tra il 16 agosto e il 15 novembre OHCHR riporta **164 vittime per ragioni legate al conflitto**, di cui **32 civili morti e 132 feriti**. Tra gli elementi problematici analizzati, il report denuncia in particolare: il ricorso a **detenzioni arbitrarie, prolungate e in isolamento** da parte delle autorità governative, dei gruppi paramilitari pro-governativi e dei separatisti pro-russi; **l'assenza dello stato di diritto e la condizione di impunità che affligge le regioni di Donetsk e Lugansk**; i **disagi significativi per la popolazione civile negli spostamenti lungo la zona di contatto nell'est del Paese**; gli episodi riportati di **gravi crimini commessi da membri del battaglione volontario ucraino e di intimidazione da parte di ultra-nazionalisti nei confronti di giudici e legali che hanno in carico i loro casi**; la **crisi umanitaria** collegata all'annessione della Crimea e i **casi di persecuzione ai danni di coloro che si oppongono pubblicamente all'annessione** (*fonte UNHCR e HRW – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di dicembre sono stati pubblicati i seguenti report di interesse generale:

- l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNDOC) pubblica un report globale sulla situazione della tratta delle persone (*Global Report on Trafficking in Persons 2016*), reperibile [qui](#).
- il Consiglio per i rifugiati norvegese (Norwegian Refugee Council) pubblica un report annuale sugli sfollati interni nelle regioni del continente africano (*Africa report on Internal Displacement 2016*), reperibile [qui](#).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.